

[📖] **‘Questioni filosofiche’: perché la donna è mobile?**

Si colloca temporalmente e spazialmente vicino alla grande opera di **Restoro d’Arezzo** (la *Composizione del mondo colle sue cascioni*, ultimata nel **1282**, unico trattato scientifico duecentesco che adoperi originariamente il volgare, e precisamente l’aretino: vd. Tesi 2007: 55-60; → aulaweb@percorso: *La lingua della scienza*), un testo d’impatto certo minore, ma di non trascurabile interesse, che s’assume qui come esempio di trattatistica: le **Questioni filosofiche**, una raccolta di **quesiti teologici, fisici e morali**, articolati – nello spirito tipico dell’enciclopedismo medievale – con lo **schema della domanda/risposta** (così ad es. anche i trattati latini del giudice Albertano di Brescia, intensamente volgarizzati fra Due e Trecento; → cap. 2 par. 1.3.2).

Le *Questioni* furono composte sullo spirare del Duecento o nei primissimi anni del nuovo secolo (il codice più antico che le trasmette, il **Palatino 102** della Biblioteca Nazionale di Firenze, risale agli inizi del Trecento) in un’area che la più recente editrice individua nel **territorio umbro-laziale**, intorno al lago di Bolsena (Geymonat 2000: I VII-XXVIII). Qui, un anonimo estensore realizzò, senza pretesa di originalità, con **scopo didattico ma anche di intrattenimento del lettore**, questa raccolta, traendo alimento dalle *Questiones naturales* del filosofo inglese Adelardo di Bath (prima metà del sec. XII), attentamente costeggiate ma talora anche abbandonate in favore di altre fonti, generalmente più vicine alle correnti aristoteliche di fine Duecento.

Entriamo così nell’ambito della **trattatistica scientifico-filosofica e tecnico-scientifica**, che costituisce una parte significativa della produzione due-trecentesca, negli ultimi decenni al centro dell’attenzione degli studiosi (si citano solo, come riferimento, Gualdo 2001 e Librandi-Piro 2006). I trattati che riguardano le varie scienze, secondo la strutturazione medievale del sapere in arti del Trivio e del Quadrivio, radicalmente diversa da quella moderna, sono in genere opere volgarizzate (dal latino, dal francese: vd. Frosini 2014b: 47-51), e in ogni caso – anche laddove siamo in presenza di opere originali – **attingono a fonti latine, oppure, attraverso la mediazione delle traduzioni, greche e arabe**: «la trattatistica medievale è insomma [...] la storia di un vastissimo processo di traduzione» (Aprile 2014: 75).

Queste opere permettono di apprezzare la **reattività del volgare** nei confronti di un patrimonio lessicale di altra provenienza, i rapporti del lessico proprio col linguaggio comune (una linea di ricerca che sarà importantissima ancora per misurare la lingua delle arti e delle scienze nel Quattro-Cinquecento; → aulaweb@percorso: *La lingua dell’arte*), ma anche di comprendere come questi linguaggi non appaiano ancora sufficientemente strutturati e formalizzati entro confini fissati e certi (vd. Casapullo 1999: 151-52; Aprile 2014: 87-94).

Il brano *infra* vede al centro il tema della mutevolezza femminile. Il **motivo misogino**, destinato a duratura fortuna (fino al *Rigoletto* di Giuseppe Verdi-Francesco Maria Piave), è trattato in una delle sezioni indipendenti da Adelardo ed è spiegata come caratteristica puerile. Ancora Dante nel *Conv.*, I IV 5 dirà degli uomini che vivono «secondo senso e non secondo ragione» che «tosto sono vaghi e tosto sono sazi, spesso sono lieti e spesso tristi di brevi dilettazioni e tristizie, tosto amici e tosto nemici: ogni cosa fanno come pargoli»; il testo di fondo è l’*Ethica Nichomachea* di Aristotele, in cui è

designato con l'espressione "fanciullezza d'animo" chiunque viva assecondando le passioni e non la ragione (vd. in Alighieri 2014: 122-23).

NOTA FILOLOGICA. Rispetto all'edizione Geymonat (2000: II 132), da cui si cita, si sono eliminate per comodità di lettura le parentesi tonde che segnalano lo scioglimento delle abbreviazioni nella scrittura del manoscritto. Si noti che nell'espressione *homo strainero* la forma *homo* è in realtà *h(om)o*, ossia è indicata tramite la consueta abbreviazione *ho* + trattino ondulato sovrapposto; è resa nell'edizione come *h(om)o* in omaggio alla massiccia prevalenza della forma non dittongata nelle scritture in tutte lettere (ivi: I LXXXI). La mancanza del dittongo può imputarsi a latinismo, o alla situazione fortemente ibrida che il testo presenta in questo settore. Ugualmente, non si citerà nell'esame linguistico *infra* la forma *R(espondo)*, ridotta nel ms. alla sola *R* iniziale, di uso formulare. Lo spoglio linguistico e il Glossario delle *Questioni* accompagnano l'edizione del testo in Geymonat (2000).

[iv.4.10] In lo x^o capitolo se dimanda perké la femena ène così mobile ke non permane in stabilità, unde sole dire el savio «Mulier in mora septies mutatur in hora» [trad.: "La donna nei suoi costumi cambia sette volte in un'ora"].

Respondo ke, secondo ke decto ène de sopra, la femena ène molto convertibile et [à] natura in ciò, secondo ke dice Aristotile, del citolo, ke ogne cosa crede: sì ke credendo et essendo mobile ène convertibile, non permane in odio né in amore, como coloro ke ripentemente et de vaccio s'adirano e de vaccio ritornano così de vaccio s'achina et de vaccio se arte; unde homo strinero mostrandoli amore crede ke sia così como li dice et dimostra, et ella àne natura inchinevole: se altra vergongna o paura non la tene non sae servare fede.

ANALISI LINGUISTICA. L'**assetto mediano** del testo è indicato da alcuni fenomeni:

- la mancanza di dittongamento in *sole* ('suole', 'è solito') e *tene* 'tiene', con *-e* finale, che potrebbe essere coerente con un'area esposta al sistema metafonetico;
- la generale prevalenza di *e* protonica e postonica su *i* (*se* pron. rifl., *de sopra*, *de vaccio*, *demonstra*, *femena*), ma sempre in prep.;
- gli esiti di *-(IB)ILIS*: *mobile*, *convertibile*, e *inchinevole*, che sono diffusi nella Toscana centrale e meridionale, e presenti anche nell'orvietano e nel perugino (manca *-(ev)ele*, che caratterizzerebbe il testo in senso aretino);
- per il consonantismo, da *ACCLINARE* si ha l'esito (*s*)*achina*, *inchinevole*, che si trova solitamente in Toscana;
- costante la forma debole dell'articolo *el* (costante come forma debole), mentre come preposizione articolata troviamo *in lo* (unica forma forte);
- di larghissima diffusione *como* 'come', così come *ongne* (con esito *-e* etimologico);
- si trovano forme verbali con epitesi di *-e*: *sae* 'sa', e di *-ne*: *ène* 'è', *àne* 'ha';
- per il lessico, infine, sono tipici dell'area fra la Toscana meridionale e orientale, l'Umbria e il Lazio, forme come *citolo*, dim. di *citto* 'bambino', e *vaccio* nella locuz. *de vaccio* 'velocemente'.